

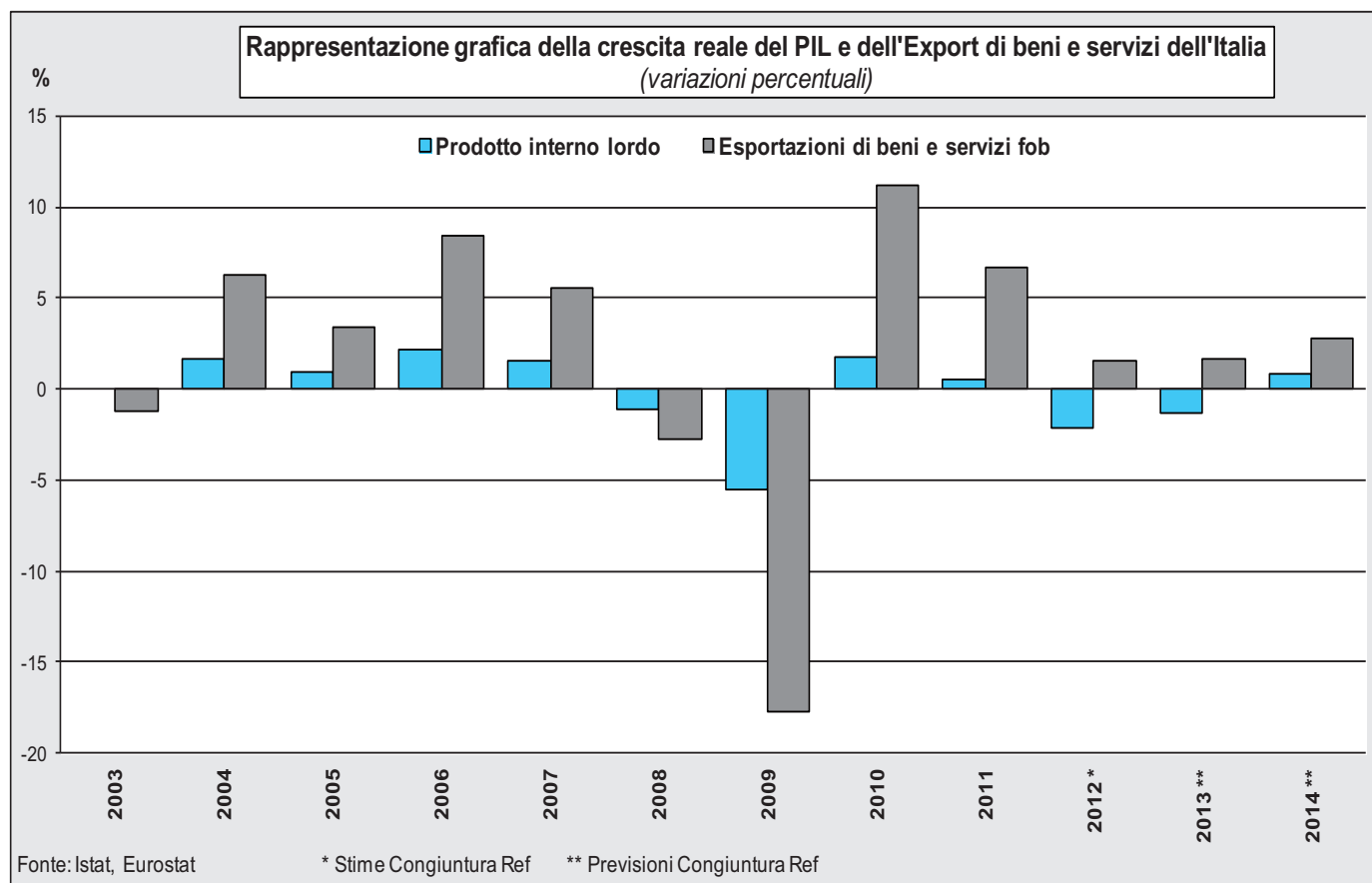
L'internazionalizzazione del Sistema Italia

Il contributo dell'export di beni e servizi alla formazione del PIL italiano.

Il rapporto tra crescita reale ed esportazioni di beni e servizi dell'Italia è estremamente stretto essendo l'una fortemente dipendente dalle altre. L'indicatore statistico che rappresenta tale rapporto individua un'elevatissima correlazione tra le due voci e nell'ultimo decennio a variazioni delle esportazioni di beni e servizi hanno quasi sempre corrisposto variazioni del PIL nella stessa direzione. In particolare, verso la fine del 2008 e per tutto il 2009, la crisi del commercio mondiale ha condizionato negativamente anche i risultati relativi allo sviluppo economico dello stesso periodo, mentre nel biennio 2010 - 2011 si è evidenziato un miglioramento

di entrambi. Addirittura, dall'analisi relativa ai primi tre trimestri del 2012, si evince che l'export di beni e servizi è risultata l'unica componente, almeno su base tendenziale, in grado di fornire un contributo positivo alla ricchezza nazionale.

Tale apprezzabile parallelismo tra le modificazioni di queste due variabili dipende dal fondamentale ruolo che lo stesso export detiene nel nostro sistema economico e nella formazione del prodotto interno lordo. In un'economia aperta, tradizionalmente manifatturiera e orientata all'estero come quella italiana, il contributo delle esportazioni di beni e servizi alla formazione del PIL è particolarmente significativo, poco meno del 30%.



Ha toccato percentuali più alte, e quindi un'incidenza maggiore sulla composizione del PIL, nel triennio 2006/2008 (quasi il 30%) e, al contrario, lievemente più basse nel 2009 (24%) a seguito della crisi che ha notevolmente compromesso il volume degli scambi di tutte le aree geografiche del globo. Nel 2010 e, soprattutto, nel 2011 il contributo delle nostre vendite all'estero alla formazione della ricchezza nazionale è ricominciato a crescere attestandosi, nel corso dell'ultimo anno, al 28,9%. Secondo i più recenti dati di contabilità nazionale diffusi dall'Istat, riguardanti i primi nove mesi del 2012, l'incidenza relativa ha superato il 30%.

Ciò è confermato anche dall'analisi di Eurostat che prevede, inoltre, un ulteriore incremento dell'apporto che l'export fornisce alla nostra ricchezza per il biennio 2013 – 2014: si calcola, infatti, un contributo che dovrebbe superare – per la prima volta in assoluto – la soglia del 31%, raggiungendo il 31,2% nel corso del 2013 e il 32,3% durante il 2014.

Dal 2010 le esportazioni di beni e servizi stanno crescendo – in termini reali - in misura superiore rispetto alle altre componenti del PIL, fornendo di conseguenza il contributo maggiore alla crescita nazionale. In particolare, lo scorso anno, a fronte di un aumento delle vendite italiane all'estero del 6,7%, i consumi e gli investimenti hanno segnato addirittura una contrazione, rispettivamente, dello 0,1 e dell'1,3 per cento. Quest'anno, tra gennaio e settembre, a fronte di esportazioni cresciute su base tendenziale del 2%, consumi ed investimenti hanno subito una significativa decelerazione, pari – rispettivamente – al -3,3 ed al -9,1 per cento, a conferma della buona performance che sta attraversando il *Made in Italy* nel mondo e delle forti difficoltà che sta conoscendo il nostro mercato interno.

Secondo le elaborazioni effettuate da Unioncamere, la propensione all'esportazione dell'Italia - cioè il rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle esportazioni nell'anno di riferimento ed il valore aggiunto prodotto dall'intera economia nello stesso arco temporale – nel corso del 2011 si è attestata al 26,6. Tale rapporto, comunque, si differenzia notevolmente per le diverse aree del paese: per il Nord-ovest la propensione all'export è stata pari al 33,3, per il Nord-est a 36,1 mentre 19,4 e 13,1, rispettivamente per Centro e Mezzogiorno. Inoltre il tasso d'apertura al commercio internazionale – calcolato dal rapporto (moltiplicato per 100) fra l'ammontare complessivo delle transazioni con l'estero (somma di importazioni ed esportazioni) delle imprese del

paese nell'anno di riferimento ed il valore aggiunto prodotto dal complesso dell'economia nello stesso arco temporale – sempre durante il 2011, è stato pari a 54,9, evidenziando un'elevata dipendenza dell'Italia dai mercati esteri. Da un punto di vista territoriale tale tendenza è tanto più evidente nelle aree dove è maggiore la propensione all'export e cioè Nord-ovest (69,7) e Nord-est (62,1), mentre meno forte nel Centro (40,5) e nel Mezzogiorno (31,4).

Il commercio estero dell'Italia di merci.

Secondo i dati del Fondo Monetario Internazionale, durante i primi otto mesi del 2012, l'Italia - con una quota di mercato del 2,7% - è stata il nono paese esportatore al mondo di beni, preceduta da Cina, Stati Uniti, Germania, Giappone, Paesi Bassi, Francia, Corea del sud e Russia. Come ormai avviene da febbraio 2010 – con le uniche eccezioni di aprile e settembre 2012 - le vendite di nostri prodotti all'estero registrano tassi di crescita particolarmente positivi. Da tale data, infatti, il nostro export di merci cresce mediamente ogni mese di un valore pari all'11,3%. I segnali di questa ritrovata dinamica del *Made in Italy*, sui mercati mondiali, si possono anche desumere dalla crescita importante che hanno conosciuto le esportazioni italiane, pari al 4,3%, durante il periodo gennaio – novembre 2012 (fonte Istat). In termini assoluti le nostre vendite all'estero sono state pari a circa 359,4 miliardi di euro, miglior risultato di sempre, ed hanno superando anche il valore record registrato un anno prima: tra gennaio e novembre 2011, infatti, l'export complessivo era stato di 344,5 miliardi.

Il risultato più eclatante è il consolidamento dell'attivo della nostra bilancia commerciale: dopo otto anni, infatti, i conti dell'Italia con l'estero sono ritornati positivi (+8,9 miliardi di euro). A fronte di ciò, comunque, bisogna ricordare la brusca frenata dell'import (-5,6%) che, se da un lato consente appunto di ridurre il disavanzo commerciale, dall'altro evidenzia la rimarcata contrazione del potere di acquisto e dei consumi degli italiani.

A gravare fortemente sui nostri conti con l'estero continua ad essere l'energia. Basti pensare che, escludendo dal computo finale tale comparto, il nostro saldo avrebbe realizzato, durante i primi undici mesi dello scorso anno, un surplus di poco superiore ai 67,2 miliardi di euro, pari cioè a poco meno di quanto abbiamo complessivamente esportato, nello stesso periodo, in Francia, Regno Unito e Turchia.

I cosiddetti settori tipici del *Made in Italy*, quali l'ab-

bigliamento-moda, l'automazione-meccanica, l'agroalimentare e l'arredo-casa (le cosiddette 4A) sono decisivi nella performance esportativa italiana. Nel complesso questi quattro comparti rappresentano circa la metà dell'export nazionale e, durante i primi undici mesi dello scorso anno, hanno apportato ai nostri conti con l'estero un miglioramento di circa 12 miliardi di euro. Tra i paesi dell'Unione Europea, il nostro mercato è quello con il secondo avanzo commerciale dell'industria manifatturiera, preceduto solo dalla Germania. Ciò smentisce tesi sul presunto declino dell'Italia e mette, invece, in evidenza la perdurante rilevanza e richiamo dei settori di punta del *Made in Italy*, nonostante la prepotente ascesa nell'ambito dello scenario mondiale di forniture provenienti da paesi emergenti come la Cina e l'India.

È la forza dell'Italia nelle "4 A" che consente al nostro paese di bilanciare il forte deficit energetico e il passivo strutturale di altri settori (come la chimica - farmaceutica, gli autoveicoli, i computer e l'elettronica di consumo) in cui l'assenza di un sufficiente nucleo di grandi gruppi nazionali ci condanna ad una inevitabile dipendenza dall'estero.

Un'altra peculiarità è l'attitudine dei prodotti targati *Made in Italy* di trovare sempre più estimatori anche in mercati a noi lontani. Infatti, anche dal punto di vista

della destinazione geografica delle nostre merci, il 2012 si è caratterizzato per un incremento diffuso che ha riguardato tutta l'area extra UE. Tra gennaio e novembre del 2012, l'aumento nei paesi extra UE è stato notevole (+10%), grazie ai progressi realizzati soprattutto in Africa settentrionale (+26,9%), in Nord America (+17,3%) e nell'Europa non aderente all'Unione Europea (+9,6%). Al contrario è stato possibile riscontrare solo una lievissima contrazione nel mercato comunitario (-0,1%). Tuttavia, il 68% dell'export nazionale viene destinato in Europa, di cui oltre il 54% nell'U.E. a 27. L'8,6% dei prodotti venduti all'estero raggiunge i cosiddetti paesi Nafta (Usa, Canada e Messico), mentre il 7,6% viene destinato in America settentrionale e in Asia orientale.

Circa i singoli paesi di destinazione dell'export italiano al primo posto c'è la Germania (che rappresenta circa il 13% delle vendite all'estero), poi Francia e Stati Uniti con percentuali pari, rispettivamente, all'11 ed al 7 per cento. Nella graduatoria dei principali mercati clienti dell'Italia, nei primi quindici posti si trovano solo tre paesi non europei, ossia gli USA, la Cina e il Giappone.

Di converso, per quel che riguarda i mercati di provenienza dell'import italiano, si evidenzia che la leadership spetta sempre alla Germania - che contribuisce per circa il 15% ai nostri acquisti di merci dall'estero - seguita dalla Francia (8,2%) e dalla Cina (6,7%).

Tabella – Principali paesi clienti e fornitori dell'Italia. Gennaio – ottobre 2012

Pos.	Paesi clienti	mln euro	peso %	Paesi fornitori	mln euro	peso %
1	Germania	41.565	12,8	Germania	46.406	14,5
2	Francia	36.484	11,2	Francia	26.296	8,2
3	Stati Uniti	22.492	6,9	Cina	21.499	6,7
4	Svizzera	18.912	5,8	Paesi Bassi	17.097	5,4
5	Regno Unito	15.924	4,9	Russia	15.296	4,8
6	Spagna	15.347	4,7	Spagna	14.026	4,4
7	Turchia	8.941	2,7	Belgio	11.463	3,6
8	Belgio	8.321	2,6	Stati Uniti	11.101	3,5
9	Russia	8.307	2,5	Libia	10.830	3,4
10	Paesi Bassi	7.890	2,4	Svizzera	9.322	2,9
11	Polonia	7.804	2,4	Regno Unito	7.925	2,5
12	Cina	7.332	2,2	Algeria	7.452	2,3
13	Austria	7.313	2,2	Austria	7.353	2,3
14	Romania	4.911	1,5	Arabia Saudita	6.346	2,0
15	Giappone	4.694	1,4	Polonia	5.980	1,9

Fonte: elaborazioni Osservatorio Economico su dati Istat

Gli investimenti diretti esteri italiani.

Secondo la *Banca dati Reprint, Politecnico di Milano – ICE*, al 31 dicembre 2011 le partecipazioni italiane in imprese estere ammontavano a 27.191. Dislocate per circa il 60% all'interno dell'Unione Europea, esse impiegavano a tale data circa 1,6 milioni di persone realizzando un fatturato complessivo di poco inferiore ai 583,8 miliardi di euro. I settori maggiormente coinvolti sono il commercio all'ingrosso (48,3%), l'industria manifatturiera (28,6%) e la logistica-trasporti (6,2%).

Di converso le imprese italiane a partecipazione estera risultavano 8.492, con un numero di addetti di poco superiore a 886 mila unità e con un fatturato globale di 498,5 miliardi di euro. Tali aziende, prevalentemente di origine comunitaria e nord americana, operavano nei comparti del commercio all'ingrosso (34,7%), dell'industria manifatturiera (29,3%) e i cosiddetti altri servizi professionali (14,4%).

Le Piccole medie e imprese Italiane

Le PMI italiane sono pari a poco meno di 4,5 milioni, danno lavoro a circa 13,5 milioni di persone e producono oltre i due terzi del valore aggiunto. Esse rappresentano il 99,9% del sistema produttivo italiano (*Fonte: Istat*).

L'Italia è il paese europeo con il più alto numero di PMI, pari al 19% del totale in ambito comunitario, contro il 13% di Spagna e l'11,5% della Francia.

Anche per quel che riguarda le classi di impresa (*micro, piccole e medie*), l'Italia, con una quota del 18%, detiene una posizione dominante a livello europeo in termini di **micro** imprese, seguita dalla Spagna e dalla Francia. Infatti le aziende - con al massimo nove dipendenti - risultano, nel nostro paese, rilevanti sia in termi-

ni di numero assoluto che di dipendenti, e offrono un contributo notevole alla formazione della ricchezza nazionale, soprattutto nei settori, manifatturiero, commercio, costruzioni e servizi.

Viceversa il maggior numero di **piccole** imprese è presente in Germania che si colloca davanti all'Italia e alla Spagna. Infine, la Germania, il Regno Unito e la Francia sono i mercati con la più rilevante quantità di **medie** imprese (*Fonte: Eurostat*).

Secondo i più recenti dati del Rapporto ISTAT – MISE “Commercio estero e attività internazionali delle imprese”, le imprese esportatrici italiane sono poco più di 189 mila, rappresentando il 4,2% di tutte le nostre imprese attive. Di queste il 98,9% (cioè circa 187 mila) sono piccole e medie imprese, cioè il 4% di tutte le PMI italiane. Le PMI esportatrici realizzano un volume complessivo di vendite all'estero di circa 174 miliardi di euro e contribuiscono alle nostre esportazioni complessive per il 53,9%. Esse, infine, danno lavoro a poco meno di 2,6 milioni di persone pari al 55,7% del numero di addetti complessivi operanti nelle imprese italiane esportatrici.

Sempre secondo lo stesso rapporto, inoltre, gli operatori all'esportazione (cioè coloro che esportano merce prodotta in un determinato paese) dell'Italia, nel corso del 2011, sono stati 205.382, soprattutto dislocati in Lombardia (27,2%), in Veneto (13,2%), in Emilia Romagna (10,8%) e in Toscana (9,8%).

Fabio Giorgio e Giuselina Rapisarda

*(Ministero dello Sviluppo Economico,
Direzione Generale per le Politiche di Internazionalizzazione
e la Promozione degli Scambi)*